

La pastorella...

Cielo d'Alcamo riprende in questo componimento il genere provenzale della *pastorella*, una forma dialogata in cui il poeta cerca di sedurre, per l'appunto, una pastorella maldisposta. Cielo d'Alcamo, tuttavia, opera un'innovazione importante: mentre nel modello trobadorico gli interlocutori usano due registri linguistici diversi, dovuti alle marcate differenze sociali (l'uomo utilizza la terminologia poetica, la donna si esprime con un linguaggio più popolare), in *Rosa fresca aulentissima* non ci sono diversità espressive tra l'amante e l'amata; ambedue, infatti, si servono d'una lingua chiaramente parodiata, a metà strada tra il lessico selezionato della lirica siciliana e i termini "bassi" del parlato.

...e il contrasto

Il contrasto di Cielo d'Alcamo è formato da trentadue strofe: nelle dispari parla l'uomo, nelle pari l'amata. Dal punto di vista contenutistico, l'intero componimento descrive semplicemente il passaggio (graduale e sottolineato dall'artificio delle *coblas capfinidas*) dall'iniziale rifiuto alla decisione finale della donna di accettare l'offerta d'amore. Ne riportiamo le prime otto strofe.

Schema metrico: strofe di 5 versi: i primi tre alessandrini monorimi (doppi settenari, di cui il primo è sempre sdruc-ciolo), gli ultimi due endecasillabi monorimi.

- | | | |
|--|--|--|
| | «Rosa fresca aulentis[s]ima ¹
le donne ti disiano ² ,
tràgemi d'esta focora,
per te non ajo abento ⁵ notte e dia ⁶ ,
5 penzando pur ⁷ di voi, madonna mia.» | ch'apari inver' la state,
pulzell ³ e maritate:
se t'este a bolontate ⁴ ; |
| | «Se di meve trabàgliti ⁸ ,
Lo mar potresti arompere,
l'abere d'esto secolo ¹¹
10 avere me non pòteri a esto monno ¹³ ;
avanti li cavelli m'aritonno ¹⁴ .» | follia lo ti ⁹ fa fare.
a venti asemenare ¹⁰ ,
tut[t]o quanto asembare ¹² : |
| | «Se li cavelli artón[n]iti ¹⁵ ,
ca ¹⁶ n is[s]i [s]i mi pèndera
Quando ci passo e véjoti ¹⁸ ,
bono conforto dónimi tut[t]ore ¹⁹ : | avanti foss'io morto,
lo solacc[i]o e 'l diporto ¹⁷ .
rosa fresca de l'orto, |

1. **aulentis[s]ima**: profumatissima. La metafora della rosa per indicare la donna è un *tópos* della letteratura medievale e un luogo comune dei poeti della *Magna Curia*: si vedano, ad esempio, *Poi ch'a voi piace* di Federico II e *Rosa aulente* di autore sconosciuto.

2. **le donne ti disiano**: ricorda un'espressione del *Cantico dei Cantici* (1, 3): *adulescentulae dilexerunt te*.

3. **pulzell'**: nubili.

4. **tràgemi... bolontate**: se tu lo vuoi (*se t'este a bolontate*), tirami fuori (*tràgemi*) da questi ardori (*focora*, sottinteso d'amore).

5. **abento**: riposo; meridionalismo. Si tratta d'un termine già presente in *Già mai non mi [ri]conforto* di Rinado d'Aquino (*Ch'io non posso abentare*, v. 61).

6. **notte e dia**: notte e giorno.

7. **pur**: soltanto.

8. **Se... trabàgliti**: se tu ti tormenti (*trabàgliti*) per me. *Meve* è forma meridionale.

9. **lo ti**: te lo. I pronomi sono disposti secondo l'ordine arcaico (cfr. *ci ti* v. 17 e *me no* al v. 26): prima l'accusativo (*lo*) e poi il dativo (*ti*), uso che è rimasto nel francese moderno per quanto riguarda i doppi pronomi personali di terza persona singolare e plurale (*le lui, la lui, les lui, le leur, la*

leur, les leur).

10. **Lo mar... asemenare**: potresti arare (*arompere*, in siciliano *rumpiri*) il mare e seminare il vento. Gianfranco Contini nota che questa espressione trova corrispondenza nel detto calabrese e siciliano *Zappari a l'acqua e siminari a lu ventu*.

11. **l'abere d'esto secolo**: le ricchezze (*abere*) di questo mondo (*esto secolo*).

12. **asembare**: ammassare (francesismo).

13. **a esto monno**: in questo mondo.

14. **avanti... m'aritonno**: piuttosto mi taglio (*m'aritonno*) i capelli (*cavelli*, gallicismo); cioè: piuttosto mi faccio monaca.

15. **Se... artón[n]iti**: se ti tagli (*artónniti*) i capelli, se ti fai monaca.

16. **ca'**: che; meridionalismo. L'amante risponde all'amata che se lei si facesse monaca lui perderebbe ogni gioia.

17. **lo solacc[c]io e 'l diporto**: gioia e diletto, dittologia molto diffusa nella poesia cortese (*solaccio* è un provenzalismo e *diporto* è un gallicismo).

18. **véjoti**: ti vedo.

19. **dónimi tut[t]ore**: mi dai (*dónimi*, con dativo *-mi* enclitico) sempre.

- 15 poniamo che s'ajunga²⁰ il nostro amore.»
- «Ke 'l nostro amore ajùngasi, non boglio m'atalenti²¹:
se ci ti trova pàremo²² cogli altri miei parenti,
guarda non t'ar[ig]olgano questi forti cor[r]renti²³.
Como ti seppe bona la venuta,
20 consiglio che ti guardi a la partuta²⁴.»
- «Se i tuoi parenti trova[n]mi, e che mi pozzon fare?
Una difesa mètt[lo]ci di dumili' agostari²⁵:
non mi toc[cl]ara pàdreto²⁶ per quanto avere ha 'n Bari²⁷.
Viva lo 'mperadore, graz[i] a Deo!
25 Intendi, bella, quel che ti dico eo?»
- «Tu me no lasci vivere né sera né maitino²⁸.
Donna mi so' di pèrperi, d'auro massamotino²⁹.
Se tanto aver donàssemi quanto ha lo Saladino³⁰,
e per ajunta quant'ha lo soldano³¹,
30 toc[cl]are me non pòteri a la mano³².»
- «Molte sono le femine c'hanno dura la testa,
e l'omo con parabole l'adimina e amonesta³³:
tanto intorno procàzzala fin che'll' ha in sua podesta³⁴.
Femina d'omo non si può tenere³⁵:
35 guàrdati, bella, pur de ripentere³⁶.»
- «K'eo ne [pur ri]pentésseme? davanti foss'io aucisa³⁷
ca nulla bona femina per me fosse ripresa³⁸!
[A]ersera passàstici, cor[r]lenno a la distesa³⁹.
Aquistati riposa, canzoneri⁴⁰:
40 le tue parole a me non piac[cl]ion gueri⁴¹.»

da *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, Ricciardi, Milano-Napoli, 1960

20. s'ajunga: si congiunga.

21. m'atalenti: mi piaccia; gallicismo, presente anche in Jacopo da Lentini.

22. pàremo: mio padre. Forma enclitica d'aggettivo possessivo di prima persona singolare maschile (-mo), diffusa ancor oggi nei dialetti meridionali.

23. guarda... cor[r]renti: stai attento (*guarda*) che non ti raggiungano (*arigolgano*) questi corridori veloci (*questi forti correnti*, riferito a *pàremo* e *parenti*). Pagliaro e Panvini leggono *aricolgano* al posto di *arigolgano*. Il significato complessivo sarebbe: "bada che non rincasino (*aricolgano*) questi veloci corridori".

24. Como... partuta: come ti fu facile (*ti seppe bona*) venire, così ti consiglio di stare attento (*guardare*) quando partirai (*a la partuta*).

25. Una difesa... agostari: ci metto (*mèttoci*) una multa (*difensa*) di duemila augustali. *L'augustale* era una moneta che equivaleva circa ad un fiorino e mezzo; si chiamava così poiché recava impressa l'effigie dell'imperatore (*augustus* era, infatti, l'appellativo latino per l'imperatore). Per comprendere l'espressione, bisogna considerare una legge delle Costituzioni melfitane (emanate da Federico II nel 1231), in base alla quale una persona aggredita poteva "difendersi" invocando il nome dell'imperatore; se questo non bastava, la parte lesa poteva chiedere, a titolo di risarcimento, una somma di danaro.

26. pàdreto: tuo padre (cfr. nota 22).

27. 'n Bari: secondo Gianfranco Contini, la menzione di Bari [...], che ha comunque un significato di esemplificazio-

ne proverbiale [...], ha fatto indebitamente pensare a origine pugliese del componimento. Alcuni leggono *ambori*, dal persiano *hambar*, "magazzino".

28. maitino: mattina; provenzalismo.

29. Donna... massamotino: dispongo (*mi so'*) di bisanti d'oro (*perperi*) e di massamutini (*d'auro massamotino*). Il *massamutino* era una moneta d'oro dei califfi Almojadi, che, a quel tempo, regnavano sull'Africa settentrionale e sull'Andalusia e che venivano chiamati *re dei Massamuti*.

30. Saladino: Salah-ad-Din, il sultano di Siria e d'Egitto, vissuto tra il 1138 ed il 1193, famoso nel Medioevo per le sue ricchezze e il suo potere.

31. soldano: il sultano d'Egitto.

32. a la mano: sulla mano. Si intenda dunque: "non mi potresti neppur sfiorare la mano".

33. con parabole l'adimina e amonesta: la domina (*adimina*) e la ammonisce energeticamente (*amonesta*, gallicismo).

34. intorno... podesta: la incalza (*procàzzala*, francesismo) da ogni parte (*intorno*) finché (*tanto... fin che*) non l'ha in suo potere (*podesta*).

35. non si può tenere: non può fare a meno.

36. pur de ripentere: di non dovertene pentire.

37. davanti... aucisa: piuttosto fossi uccisa.

38. ripresa: biasimata.

39. [A]ersera... distesa: tempo fa (*aersera*, come il francese *ersoir*) passasti correndo a più non posso (*a la distesa*).

40. canzoneri: canterino (gallicismo).

41. gueri: affatto; gallicismo.

Linee di analisi testuale

Passione e ritrosia

I contenuti delle strofe qui proposte si possono riassumere come segue:

- a. strofe 1-2: l'uomo dichiara la propria passione alla donna, paragonandola all'immagine classica della rosa; l'amata risponde negativamente, dicendogli che potrà averla solo dopo che si sarà fatta monaca (è palese l'ironia);
- b. strofe 3-4: l'amante introduce il tema della morte per amore e propone alla donna di congiungersi a lui; lei ribatte consigliandogli di fuggire per non essere preso e picchiato dai suoi parenti;
- c. strofe 5-6: l'uomo controbatte affermando che non teme i parenti della donna (cfr. nota 25); la donna lo invita a lasciar perdere perché non si concederebbe a lui neppure se fosse il Saladino;
- d. strofe 7-8: l'uomo consiglia di cogliere l'occasione al volo, perché, in caso contrario, la donna potrebbe pentirsi. L'amata afferma, invece, che non proverebbe rimorso alcuno per una tale perdita.

La lingua

Molto interessante è la tessitura linguistica del componimento, a riguardo della quale proponiamo alcuni passi della puntuale analisi di Gianfranco Contini.

Quanto alla lingua, che essa sia fondamentalmente quella stessa della lirica siciliana provano le rime di *ê* con *i* e di *ô* con *u* [...], il plurale in *-ora* (*fôcora, schiantora*) o il condizionale da piuccheperpetto indicativo (*pèndera, môssera, misera, toccara, fara, chiamàrano* ecc.) [...], *j* in rispondenza a *ġ* toscano (*ajo, vejo, jente...*), l'affricata¹ per *s* dopo liquida (*penzando...*), *chi* per *PL* (*chiù, chiaci*)², il tipo *pozzo* (21, 131), numerosi esempi dell'assimilazione³ meridionale di *ND* (*monno, aritonno, correnno, arenno, granne...*) etc [...].

Queste circostanze spiegano i lunghi dibattiti intorno alla localizzazione del *Contrasto*: al pugliese pensarono il Vigo e il Caix, seguiti dal Monaci, al campano il Cesareo e il D'Ovidio, inclinando il primo verso Napoli, il secondo verso Salerno, almeno come sede dell'autore pur detto siciliano. Alla Sicilia (per cui era il Grion) sono ritornati tutti gli studiosi contemporanei, puntando l'Ugolini su Scicli nel Ragusano, più sottilmente il Pagliaro, mettendosi al centro delle isoglosse⁴ che uniscono Calabria e Sicilia nordorientale, probabilmente a Messina, e di più postulando la mediazione orale d'un giullare calabrese. La tesi del fondo siciliano si può dunque tenere per ferma, pur restando probabile una mediazione (scritta) continentale o più d'una [...], forse di Napoli o Roma, fra la Sicilia e Firenze.

Il dualismo linguistico che il *Contrasto* rivela in confronto al siciliano illustre [...] s'inquadra, come ha luminosamente indicato il Monteverdi, nel dualismo stilistico di modi curiali e di modi realistici e parla per un'intenzione parodistica [...]. Il *Contrasto* è insomma uno fra i più antichi documenti, probabilmente il più antico, di quell'espressionismo vernacolare che durerà fino all'età barocca [...]. Se si pensa che il *De Vulgari Eloquentia* (I xii 6) cita il *Contrasto* (senza nome d'autore) come esempio di siciliano, non però di siciliano illustre [...], se ne può concludere che già Dante aveva additato la brillante soluzione del filologo moderno, aveva cioè decretato l'appartenenza [del *Contrasto*] a un genere non aulico ma «mediocre».

da *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, Ricciardi, Milano-Napoli, 1960

1. affricata: si definisce *affricato* il suono composto da consonante occlusiva più consonante fricativa: ad esempio, il suono della *z*, formato da *t* (dentale occlusiva) + *s* (sibilante fricativa).

2. PL (*chiù, chiaci*): le forme siciliane derivano infatti dal latino *plus* e *places*.

3. assimilazione: processo per cui due suoni vicini tendono a diventare uguali o simili; in questo caso, *mondo* > *monno*, *grande* > *granne* ecc.

4. isoglosse: si chiama isoglossa la linea che, in una carta geografica, unisce tutti i luoghi in cui è presente uno stesso fenomeno linguistico.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Riassumi il contenuto informativo di questo componimento in non più di 20 righe.
2. Dopo un'iniziale ritrosia, come si comporta l'amata?

Analisi e interpretazione

3. Quali sono le caratteristiche della donna, in chiave psicologica e sul piano sociologico? Rispondi con opportuni riferimenti al testo.

Approfondimenti

4. Rifletti attentamente sulla struttura del contrasto. Poi trasformalo in due lettere: la prima scritta dal poeta alla donna, la seconda dalla donna al poeta. Utilizza almeno cinque termini originali della poesia.
5. Rileggi il contrasto e le relative *Linee di analisi testuale*; poi tratta sinteticamente (max 15 righe) il seguente argomento, facendo opportuni riferimenti al testo: *L'eventuale trasposizione del contrasto sulla scena teatrale*.